

Laudatio **per Maurizio Mochetti**

Signor Presidente,

desidero, innanzitutto, esprimere a nome dell'Accademia Nazionale di San Luca, che ho l'onore di rappresentare, il più profondo ringraziamento per l'impegno da Lei profuso nel preservare i valori della cultura. Le rivolgo, inoltre, un più specifico e sentito ringraziamento per la fiducia accordata all'Accademia stessa affidandole l'alto compito di conferire il Premio Presidente della Repubblica ad esponenti illustri dell'Architettura, della Pittura e della Scultura. E l'Accademia si pregia, ora, di designare per il Premio 2013, riservato alla Scultura, Maurizio Mochetti, esponente della neoavanguardia italiana a partire dagli anni Sessanta.

Nato a Roma nel 1940, fin dalle prime opere, ad esempio *Sfera trasparente con proiezioni di luce* del 1962, Mochetti concentra la sua ricerca, complessa ed autonoma, sulla luce (naturale ed artificiale) intesa nella sua fisicità, come materia, senza implicazioni di ordine simbolico ma con chiare intenzionalità. Intenzionalità volte a conoscere la natura della luce, con i fenomeni ad essa connessi, e ad usarla per trasformare ed ampliare il concetto di spazio, per indagare le tensioni della velocità, per studiare campi di forze in cui si muovono particelle energetiche in un intreccio di relazioni tra scienza, tecnologia e arte.

Luce, spazio, velocità, tempo costituiscono, così, il nucleo fondante della sua riflessione critica e della sua creatività come conquista di conoscenza di sé e della contemporaneità: egli si addentra, nel corso dei decenni, nei territori della fisica nucleare, dell'elettronica, della meccanica quantistica avvalorando un'idea dell'arte immateriale e senza confini fisici.

Il suo lavoro, in bilico tra il concettuale e il minimale, si concentra sull'analisi mentale dell'esperienza visiva. Nella prima mostra personale nell'ormai storica galleria "La Salita" a Roma nel 1968, Mochetti espone 10 progetti e due realizzazioni, volendo sottolineare, come egli stesso dice, che "l'opera d'arte è l'idea, il progetto", mentre la tecnologia è lo strumento che consente di rendere visibile l'idea con una materia il più possibile smaterializzata.

Incantato dal volo e pilota di aerei, affascinato dalle conquiste della scienza e della tecnologia che, a partire dagli anni Sessanta, fecero varcare, in virtù del superamento della velocità supersonica, il confine dell'atmosfera terrestre e fecero scoprire lo spazio cosmico (dai viaggi orbitali alle passeggiate lunari alle esplorazioni spaziali), Mochetti, originale e libero interprete di tali straordinari eventi, interviene con raggi di luce (elementi effimeri dalle immense potenzialità), opportunamente direzionati e veicolati, in contesti architettonici modificandone la spazialità e oltrepassandone i limiti fisici. Egli configura spazi virtuali, aperti e fluidi, dinamici e variabili che costituiscono il suo altrove, l'altrove dell'arte.

Artista colto e criticamente consapevole della storia dei linguaggi visivi di ieri e di oggi, Mochetti, tra altre componenti culturali, acquisisce il mito della velocità futurista, riflette sulla scultura in movimento e medita sul *Concetto spaziale* di Fontana che apre al rapporto tra il visibile reale e l'invisibile ignoto. La sua mente e i suoi occhi, curiosi ed interroganti, aspirano a visualizzare altri spazi dalle molteplici dimensioni.

Quando nel 1945 Arturo Martini scriveva *La scultura lingua morta*, con specifico riferimento alla retorica statuaria, tra i comandamenti suggeriti per una sua eventuale rinascita, annotava: "Fa' che io non sia un oggetto, ma un'estensione". L'espressione martiniana è particolarmente efficace per comprendere il lavoro di Mochetti che, in molte sue creazioni, oltrepassa la nozione di oggetto e propone segni luminosi quali estensione interiore, fluire senza fine di parvenze lievissime, apparizioni attimali eppure nette che ritmano l'aria e aspirano all'infinito espandendosi nello spazio quale gesto energetico, dinamico e sempre mutevole.

La sua ricerca sulla luce si qualifica come eccentrica ed originale rispetto alle correnti ottiche, cinetiche, alle esperienze degli artisti californiani come Robert Irwin, James Turrell o Maria Nordman e alle oggettivazioni di solidi di tubi al neon di Dan Flavin.

Egli, con un'azione scientifico-estetica, attiva spazi attraversati da frecce che seguono traiettorie laser, oppure realizza macchine, aerei che tracciano nel vuoto rette e parabole. O ancora, utilizzando materie e strumenti ultramoderni, propone oggetti che, muniti di speciali sensori, attratti da fonti di calore si muovono o che emettono suoni che rimbalzano nello spazio, esaltando così la funzione magica e poetica della tecnologia di contro alle componenti pratico-utilitarie.

Con il suo linguaggio tecnologico egli crea, pure, quasi per contrasto, con ironia ludica, missili che non colpiscono, aerei che non volano, razzi che non esplorano lo spazio, oggetti che designano soltanto un'idea di movimento.

Inoltre, stupito dall'impresa di Donald Campbell con il *Bluebird*, un'automobile a turboreazione, Mochetti nel 1996, con spirito duchampiano, traduce la vettura con motore acceso e paracadute frenante aperto in 'opera d'arte', trasformandone il senso da record di velocità a "record mondiale da fermo", come egli stesso scrive.

Altre e diverse sfaccettature si potrebbero indicare nel percorso creativo di Mochetti, fautore di un'arte connessa all'idea più che al fare, al pensiero più che alla forma.

Un breve cenno merita la sua intensa attività espositiva in Italia e all'estero: alle numerose personali, anche antologiche (Palazzo Ducale di Sassuolo, 2003; Palazzo Collicola di Spoleto, 2009), si affiancano le partecipazioni alle più importanti rassegne internazionali (Biennale di Venezia del 1970 e poi ripetutamente in anni successivi; Biennale di Sydney, 1976; Biennale Internazionale di Nagoya, 1991; Biennale di San Paolo del Brasile, 1998) o ancora, le presenze a mostre collettive a Tel Aviv, a Düsseldorf, a Madrid, a New York, Barcellona ecc. Tra i riconoscimenti più prestigiosi si ricordano nel 1969 il conferimento del Premio Pascali e del Premio Scultura alla Biennale Giovani di Parigi. Nel 2009 vince il concorso per la realizzazione dell'opera *Linee rette di luce nell'iperspazio curvilineo* nell'atrio del MAXXI di Roma.

Tra gli interpreti del suo lavoro si segnalano critici di rilievo, da Marisa Volpi a Lorenza Trucchi, Giorgio De Marchis, Tommaso Trini, Palma Bucarelli, Maurizio Calvesi, Catherine Millet, Filiberto Menna, Giovanni Carandente, Italo Tomassoni, Luciano Caramel, Flaminio Gualdoni, Bruno Corà, Enrico Crispolti, Renato Barilli, Vittorio Rubiu, Germano Celant.

Per le considerazioni esposte e per i dati riportati, l'Accademia Nazionale di San Luca ha ritenuto di proporre per il Premio della Scultura Maurizio Mochetti, lucido inventore di un linguaggio visivo innovatore.

Carlo Lorenzetti
Presidente della Classe di Scultura